Parrocchia di San Pio X in Cinisello Balsamo - MI
Omelia di don Danilo Dorini del 25 marzo 2005
Pomeriggio del Venerdì Santo

Dal dipinto di Michelangelo Merisi da Caravaggio, detto CARAVAGGIO
Milano 1571 – Porto Ercole (Grosseto) 1610

"LA CATTURA DI CRISTO"
(Presa di Cristo nell'orto)

1602
Dublino, National Gallery of Ireland

Questa tela è una delle più intense ma meno note del Caravaggio. I ragazzi della media hanno avuto modo di ammirarla quando siamo andati al Museo Diocesano di Milano, facendo la catechesi nella chiesa di S. Eustorgio.
È una tela che traduce la drammatica bellezza di questa pagina di evangelo, detta la Cattura di Cristo.
Noi la prendiamo come guida per una riflessione che fa riferimento al vangelo di ieri (*L'ultima cena - ndr*) ma guardando già al vangelo di domenica mattina (*Pasqua - ndr*).
Guardate il viso di Gesù, che sussurra il suo totale abbandono, mormorato tra le labbra socchiuse.
Guardatene le mani intrecciate e confrontatele con quelle di Giovanni nel Cenacolo (*cfr Leonardo da Vinci – Giampietrino "Ultima cena", su www.parrocchiamilanino.it sezione Prediche Artistiche - ndr*).
Queste sono mani intrecciate come in un gesto che sta tra una sofferta impotenza e una consapevole rassegnazione.

Attorno è notte, i soldati arrivano alla luce delle lanterne che si riflette sulle loro armature. Vengono a prendere Gesù come se fosse un bandito. Anche Giuda lo assale come se fosse un delinquente e lo attira a sé afferrandolo con violenta decisione. La sua mano, che artiglia Gesù, sembra quella di un bandito bergamasco. Gesù, invece, cerca di discostarsi da lui allontanando il viso.
Gesù è pericoloso, va tolto di mezzo al più presto, perché non si veda più quel viso che interroga. È lo scandalo insopportabile di un Dio che si è fatto uomo e che adesso si sacrifica per l'umanità.
E, in un tragico paradosso, Giuda lo tradisce proprio riconoscendo il suo maestro come tale: con un bacio, simbolo di questo amore di cui lui non ha capito nulla.
Una forza disperata lo sospinge, state guardando? È la forza più intensa di colui che non ragiona più perché ha paura… Sotto l'urto di Giuda Gesù vacilla ed arretra, non ricambia l'abbraccio.
Proprio Gesù, che aveva allargato le braccia a tutti e sulla croce tenderà ancora le braccia per accogliere l'umanità, qui si rifiuta.
E guardate il genio di questo pittore: non c'è l'incrocio degli sguardi. Gesù chiude gli occhi consapevole che a volte è preferibile non vedere, pur sapendo ciò che accade. Giuda invece fissa il nulla, sono orbite vuote le sue. Le orbite di chi ormai vede soltanto l'abisso della disperazione.
Oggi (*pomeriggio del Venerdì Santo - ndr*) noi abbiamo a che fare non solo con la croce di Gesù, abbiamo a che fare anche con un albero a cui Giuda si è impiccato, una condanna a morte e un suicidio. Muore uno e muore l'altro, ma c'è una grande differenza fra queste due morti, che non va dimenticata.
Sopra la testa di Giuda e di Gesù c'è un telo scarlatto che sta quasi per calare, una rete che già prefigura la passione di Gesù e che imprigiona il traditore nel suo destino disgraziato.
Attorno stanno soldati in lucenti corazze, splendide nella loro tornitura, terribili anche perché indicano violenza, ingiustizia e prevaricazione.
Sono armature lombarde e spagnole del Seicento, che Caravaggio conosceva bene. Dunque, per i suoi tempi, armature moderne.
Il pittore ripropone la cattura di Gesù ai suoi giorni: perché sempre, ancora oggi, Gesù è tradito da mille iscariota che non esitano a sacrificare innocenti tra la violenza e la menzogna.
E gli altri undici apostoli dove sono? Eppure sono passati solo pochi giorni dalla domenica delle Palme.
Una delle immagini più struggenti, a mio parere, del film di Mel Gibson *La Passione di Cristo* è un flash-back: quello in cui Gesù sta portando la croce, la folla lancia pietre e sputi e la macchina da presa, dal basso, ossia dal punto di vista di Gesù, riprende la folla osannante nella domenica della Palme, evidenziando un drammatico confronto.
Più passa il tempo e meno mi stupisco di questo voltafaccia. Perché? Perché la storia ci ha insegnato che noi italiani non abbiamo mai finito una guerra accanto a coloro con i quali l'avevamo iniziata, mai, tranne la disfida di Barletta, perché eravamo in due. Perché stupirsi di questo voltafaccia se noi ci comportiamo allo stesso modo?
Ma uno degli altri apostoli, invece, c'è. Osservate il personaggio che sta alle spalle di Gesù, sul limite sinistro della tela. È un apostolo, quello più amato da Gesù, è l'apostolo Giovanni, l'unico che avrà il coraggio di salire il Calvario.
Pare che sia già sotto la croce: le braccia e lo sguardo alzato, verso il Cristo crocifisso, sulla bocca il grido disperato proprio della morte di un amico, ma… ma negli occhi c'è lo stupore della Resurrezione.
Il vero cristiano già il Venerdì Santo intravede l'alba della Resurrezione, perché è capace di vedere oltre il segno, seppur negativo.
Un ultimo dettaglio. In alto, sulla destra, c'è il volto di un giovane uomo che si intrufola sollevando una lanterna, l'unica fonte di luce del dipinto, e protende il volto in avanti per vedere quello che sta succedendo. Chi è? È lo stesso autore quando, trentenne, nel fulgore del suo genio creativo, dipinse questa tela per una delle famiglie più in vista, più note della Roma del '600.
Qui Caravaggio rappresenta ciascuno di noi. Ciascuno di noi è chiamato a scegliere, a definire la propria modalità di presenza al Calvario, a dare significato al proprio esserci oggi davanti alla passione e alla morte di Gesù. Dobbiamo rispondere a questa domanda: qual è il senso della mia presenza davanti alla morte di Gesù? Ci aiuti in questo la preghiera silenziosa e adorante davanti all'altare della Deposizione.